

altre difficoltà. Supponiamo che un giorno si possa votare per corrispondenza, vi pongo allora un quesito: per quale motivo un portatore di handicap, un malato o un infermo non possono votare per corrispondenza? Credo davvero che stiamo introducendo una grande disparità tra coloro i quali debbono poter esercitare il medesimo diritto.

Rifondazione comunista voterà contro il provvedimento perché ha a cuore le condizioni dei cittadini italiani che vivono all'estero. Con tale provvedimento non abbiamo dato loro quelle risposte che ancora ci chiedono; non abbiamo cioè dato loro tutta una serie di servizi.

Ciò che è stato dato loro era comunque già sancito anche se aveva però bisogno di altre forme per una concreta attuazione. D'altra parte con il voto europeo queste forme sono già state sufficientemente sperimentate ed è prevista per tutti di votare la possibilità di votare, non eleggendo però 6 senatori e 12 deputati! In questo modo, infatti, abbiamo creato una sacca di agevolazioni ed una rappresentanza che oggi o domani potrebbe anche essere rivendicata da altri soggetti. Penso che si sia commesso un grande errore e non si sia portato un grande vantaggio a tutti a quegli uomini e quelle donne che per mancanza di lavoro o per altre sofferenze hanno dovuto lasciare il nostro paese.

Non ho sentito nessuno avanzare la proposta di dare la possibilità di votare a coloro che vivono da anni nel nostro paese, agli immigrati.

Per queste ragioni, svolte peraltro in maniera molto schematica, signor Presidente, voteremo con convinzione contro il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, colleghi deputati, penso che non debbano esser spese molte parole su questa proposta di legge costituzionale che

è arrivata al nostro esame dopo un iter lungo e travagliato. Non debbono essere spese molte parole, dicevo, perché considero questo provvedimento un atto dovuto che, lungi dall'essere — mi consenta di dirlo con molta cordialità, onorevole Nardini — una sacca di negatività, a mio avviso rappresenta invece il rispetto di una sacca di italianità. E la cosa è ben differente.

A me piace qui ringraziare — e lo voglio fare in prima battuta — il collega Mirko Tremaglia che con grande coerenza, capacità e, diciamola pure la frase, con grande amore, ha voluto dirigere e condurre a termine questa battaglia. Una battaglia che a mio avviso ha un grandissimo pregio, quello di rivalutare il concetto di idoneità nazionale da parte dei nostri cittadini residenti all'estero.

Sono state scritte tante cose, precisati tanti termini, e si sono ripresi luoghi comuni e passati, quale quello del «partono i bastimenti». Ebbene in quei bastimenti, vi erano amici che andavano a cercare fortuna in altre terre, con logore valigie di cartone, dove probabilmente vi era l'italianità che con questo atto vogliamo riconfermare perché la sentiamo profondamente.

Non possiamo, per così dire, girovagare dialetticamente su ciò che potrà accadere agli altri; noi sentiamo che questo amore verso i nostri concittadini è un atto dovuto. Sentiamo che questo amore verso i nostri concittadini è un atto dovuto perché essi lo meritano; sentiamo che quest'oggi, esprimendo voto favorevole su questa proposta di legge costituzionale, compiamo un atto di giustizia. Potrei trovare altri centomila argomenti e parlare di passione civile e di ritardo perché avremmo dovuto varare questo provvedimento tanto tempo fa. Non lo faccio perché voglio rispettare la brevità della dichiarazione di voto, ma non posso non sottolineare che, proprio nel nome di quest'italianità, che come gruppo sentiamo e che sappiamo appartenere ai nostri concittadini all'estero, proprio nel nome di questi sentimenti, il Centro cristiano

democratico convintamente, decisamente e fermamente voterà a favore di questo disegno di legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Il gruppo misto autonomisti per l'Europa esprimerà voto contrario su questo provvedimento, in piena coerenza con le votazioni che abbiamo fatto nelle tre precedenti letture, per le ragioni che ci hanno portato a non riconoscere in questa riforma costituzionale una riforma che possa permettere agli italiani all'estero di partecipare alla vita politica.

Invece di preoccuparci dei cittadini italiani che non vanno più a votare perché questo Parlamento e questa classe politica non sono in grado di rappresentare i loro interessi, introduciamo una riforma costituzionale fortemente pericolosa, conoscendo la possibilità di brogli e di deformazione della rappresentazione in questo Parlamento.

Ancora più assurda appare la posizione di tanti colleghi, singoli o in gruppi, che hanno cambiato opinione durante questo iter per una convenienza puramente elettorale. È lo scandalo che si rivela in questa seduta con le dichiarazioni che oggi ho sentito e che non avrei mai voluto sentire.

Spero che anche in questa votazione, nonostante le dichiarazioni di voto, vi sia qualche ripensamento e che qualche altro rappresentante pensi che questa votazione debba rispettare i veri interessi di gente che, purtroppo, non può più vivere in Italia e che ha trovato residenza e nazionalità all'estero.

Non so se 18 rappresentanti potranno sconvolgere gli equilibri politici delle prossime elezioni. Spero di no! Non mi straccio le vesti, però, signori miei, bisogna pensare bene a questa riforma costituzionale che, a mio avviso, non dovrebbe essere attuata. Qualche formazione politica dice che non bisogna cambiare la legge elettorale nella fase precedente ad

una competizione. Bene, anche se si tratta solo di 18 seggi, è un'ulteriore ragione per non dare seguito a questa proposta di legge. Di fronte ai tanti auspici di accelerare provvedimenti di attuazione della riforma costituzionale, il Governo dovrebbe riflettere affinché non si dia attuazione, almeno per le prossime elezioni, a questo provvedimento.

Spero in un ravvedimento proficuo da parte di molti colleghi che la pensavano come me nel passato recente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, annuncio — come del resto avevamo già fatto in prima lettura — il voto favorevole dei Verdi su questa riforma costituzionale.

Credo, però, che sia giusto e doveroso ricordare l'iter e le vicende costituzionali e parlamentari che ci hanno portato a questa scelta.

Tutti i colleghi ricordano, anche perché molti colleghi di quest'Assemblea hanno condiviso la nostra precedente contrarietà all'introduzione nell'articolo 48, prima parte della Costituzione, dell'istituto ordinamentale della circoscrizione Estero. L'articolo 48 è stato innovato con due periodi, al comma 3. Il primo periodo lo abbiamo sempre condiviso e così recita: « La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività ».

Il secondo periodo prevede (ormai è norma costituzionale vigente): « A tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge ». Noi votammo contro questo secondo periodo perché ritenemmo e riteniamo sbagliato avere introdotto nella prima parte della Costituzione un istituto ordinamentale proprio della seconda parte della Costituzione; abbiamo ritenuto sbagliato operare con

due leggi costituzionali, una sulla prima parte ed una sulla seconda parte della Costituzione; abbiamo ritenuto ulteriormente sbagliato fare riferimento solo all'elezione delle Camere quando, se davvero si vuole garantire l'effettività del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero, bisogna riferirsi anche al Parlamento europeo, per il quale votano oggi solo i cittadini che si trovano all'interno dell'Unione europea, nonché a regioni, province e comuni. Se vi è l'effettività del diritto di voto per chi risiede all'estero, essa non può che essere costituzionalmente riferita a tutti gli ambiti elettorali: Parlamento europeo, Parlamento italiano, regioni e sistema delle autonomie.

Confermiamo ancora oggi, quindi, il nostro giudizio critico sul modo in cui si è operato in riferimento all'articolo 48 della Costituzione. Poiché, però, a un certo punto, con la nostra contrarietà, quel nuovo testo dell'articolo 48 è diventato Costituzione repubblicana, per lealtà repubblicana noi abbiamo ritenuto fosse doveroso dare conseguenza e conseguente attuazione a quanto previsto: una nuova norma costituzionale e criteri di attuazione determinati dalla legge. Siamo ora al passaggio conclusivo della nuova norma costituzionale che riguarda, in questo caso giustamente, gli articoli 56 e 57 — riferiti, rispettivamente, alla Camera e al Senato — della seconda parte della Costituzione.

Al riguardo, desidero ricordare che se il testo che oggi votiamo avrà il nostro voto favorevole, perché lo condividiamo, non era stato così per le proposte che originariamente, in prima lettura, erano arrivate in Assemblea e che, con i nostri emendamenti, furono corrette e cambiate radicalmente.

La prima scelta sbagliata che era stata fatta originariamente era quella di prevedere che i seggi attribuiti alla circoscrizione Estero dovessero essere aggiunti agli attuali componenti di Camera e Senato, cioè ai 630 deputati e ai 315 senatori eletti. Avremmo concluso la tredicesima legislatura, che era iniziata con la proposta di riduzione del numero dei parlamentari, paradossalmente ed irresponsa-

bilmente aumentando tale numero. Devo dare atto all'Assemblea che *melius re perpensa*: i nostri emendamenti sono stati apprezzati, sono stati approvati e l'errore di aumentare il numero dei parlamentari non è stato compiuto.

Abbiamo anche espresso il nostro profondo dissenso, nelle fasi precedenti, relativamente alle ipotesi prospettate di un numero di seggi da attribuire alla circoscrizione Estero francamente eccessivo. Si era prospettato il numero di 20 deputati e 10 senatori; si è arrivati in quest'aula proponendo il numero di 16 deputati ed 8 senatori. Anche in quel caso fu accettato — diamo atto positivamente di ciò — il nostro emendamento che proponeva di ridurre in modo più equilibrato il numero dei seggi da attribuire alla circoscrizione Estero, rispettivamente, in 12 per la Camera e 6 per il Senato.

Raggiunto questo equilibrio (seggi non aggiuntivi ma compresi nei 630 e nei 315, numero non eccessivo ma equilibrato di 12 deputati e 6 senatori), la nostra condivisione, che vi è già stata in prima deliberazione, sarà confermata dai Verdi anche nel voto odierno. Dobbiamo, però, avere tutti chiaro, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, presidente Jervolino Russo e colleghi, che adesso il nostro lavoro non è compiuto; che noi adesso abbiamo ancora un tratto di percorso. Io dico — perché lo dissi già allora; quindi, non è una polemica attuale preelettorale — con rispetto e con garbo ai colleghi del Polo: adesso, se vogliamo portare veramente a compimento questa riforma, abbiamo bisogno ancora di alcuni mesi di lavoro. Non si può un giorno chiedere fuori e dentro il Parlamento le elezioni politiche subito ed oggi, in quest'aula, chiedere di portare a compimento questa riforma costituzionale. È semplicemente contraddittorio: chi lo dicesse, mi auguro che nessuno lo dica oggi, non potrebbe che dirlo in malafede! Infatti, questa legge costituzionale non è stata approvata al Senato con la maggioranza dei due terzi. Anche se ciò avvenisse ora alla Camera — me lo auguro — non servirebbe a nulla. Quindi, dovremo aspet-

tare, perché sia promulgata (sarà pubblicata), i tre mesi previsti dall'articolo 138 della Costituzione.

Nel frattempo, è giusto che il Senato e la Camera lavorino per la legge di attuazione; quest'ultima, però, non potrà mai essere approvata dai due rami del Parlamento prima della promulgazione della riforma costituzionale a cui la legge di attuazione si riferisce. Se nella Costituzione non vi è scritto che ci sono dodici deputati e sei senatori che riguardano la circoscrizione Estero, non si può fare una legge ordinaria; ci si può lavorare, ci lavoreremo, ma non si può formalmente approvare tutto questo.

È evidente che vi è anche il secondo comma della disposizione transitoria (l'articolo 3) che non va in Costituzione, ma che è norma di rango costituzionale, che prevede che, in caso di mancata approvazione della legge di cui al comma 1 (ovvero, la legge ordinaria di attuazione), si applica la disciplina costituzionale anteriore. A questo punto, però, dobbiamo essere tutti attenti a non creare dei giganteschi boomerang, cioè a non dare questa sera l'effetto annuncio, in base al quale la riforma sarebbe stata completata, e non consentire poi il varo della legge di attuazione (che dovrà essere adeguata anche tecnicamente) in modo tale che scatterebbe il secondo comma della disposizione transitoria per la quale, nelle prossime elezioni politiche, senza la legge di attuazione, si applicherebbe la Costituzione previgente, con la conseguenza che tutto ciò che abbiamo fatto in questi mesi sarebbe vanificato in questa legislatura!

Vi è poi un ulteriore problema che non riguarda questo voto, che diamo convintamente, ma che riguarda il dopo (lo dico in particolare al Governo). Vi è un grande problema che riguarda la copertura amministrativa — per così dire — di questa vicenda; vi è un'incertezza permanente ancora oggi sugli aventi diritto al voto e non possiamo andare tranquillamente a elezioni, che possono incidere anche sulle future maggioranze parlamentari, se non avremo certezza sul corpo elettorale.

Vi è un problema che riguarda le modalità di una campagna elettorale che si estenderà su tutto il territorio mondiale: la circoscrizione Estero, infatti, comprende tutto il mondo eccetto l'Italia. Vi è un problema che riguarda le modalità di candidatura per i seggi della circoscrizione Estero e le modalità di esercizio al voto.

Non sono problemi che incidono sul voto odierno ma, se vogliamo coerentemente e rigorosamente portare a compimento questa iniziativa di riforma costituzionale che comporta poi una legge ordinaria di attuazione, dobbiamo avere piena consapevolezza (noi Parlamento e, forse in questo caso, in primo luogo il Governo) di quelle che sono le grandissime responsabilità normative e amministrative che si pongono per giungere ad una compiuta attuazione di questa riforma costituzionale, per la quale confermo nuovamente il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, comunico il convinto sì dei Democratici-l'Ulivo a questa importante riforma della Costituzione.

Di ciò ringraziamo in particolare il presidente della I Commissione onorevole Jervolino Russo, il relatore Cerulli Irelli e l'onorevole Tremaglia che è stato il primo presentatore di questa legge.

Ringrazio anche a nome di una regione, che rappresento in questo Parlamento, piccolissima, ma dissanguata da cento anni di emigrazione.

Onorevoli colleghi, oggi completiamo una riforma costituzionale con metodo *bipartisan*. Il centrosinistra non ha avuto nulla da obiettare sul fatto che il primo proponente di questa riforma si chiami Tremaglia e sia un deputato del Polo. Avremmo avuto altre riforme se eguale spirito *bipartisan* avesse prevalso in altre occasioni.

Noi ci auguriamo che con la circoscrizione Estero, non priva di ombre, riusci-

remo a legare di più una parte del popolo italiano, quella residente al di fuori dei confini, alla gestione politica del nostro paese che è il metodo migliore per battere il qualunquismo, ma ci aspettiamo da loro una reciprocità: che ci aiutino ad avere liste elettorali trasparenti e veritiere. La legge ordinaria che a ciò provvederà si prospetta dunque come un impegno non solo urgentissimo per i tempi ridotti, ma delicato e da adempiere da parte di tutti noi, Parlamento e Governo, in modo da rendere impossibili i sospetti e le polemiche sulla pulizia delle liste che hanno turbato le ultime elezioni referendarie.

In conclusione, votiamo questa riforma consapevoli, in primo luogo di attuare la Costituzione e in secondo luogo di non voler cercare all'estero i consensi al suffragio universale e alla democrazia che l'assenteismo sta riducendo in Italia e che solo istituzioni attive e non tecnicistiche potranno recuperare (*Applausi del deputato Jervolino Russo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, colleghi, anche nella precedente lettura di questo provvedimento ho espresso le mie riserve e le mie perplessità che mi hanno condotto ad esprimere poi, in conclusione, un voto contrario.

Anche questa volta voterò contro il provvedimento in esame in quanto ritengo che nel merito esso sia scarsamente aderente alle ragioni richiamate in quest'aula per giustificarlo.

Se davvero si volesse concedere un sostanziale e reale diritto di voto agli italiani all'estero, basterebbe semplicemente consentire il voto per corrispondenza, invece le ragioni sono altre. Infatti, si vuole che votino persone che magari dispongono della doppia cittadinanza, ma rispetto a questa previsione sono fermamente contrario in quanto ritengo che il diritto di voto appartenga democraticamente ad una persona per una volta sola e che non sia possibile che vi siano

cittadini che votano sia nel paese che li ha ospitati e che ha concesso loro la cittadinanza, sia nel paese dal quale provengono e del quale probabilmente non ricordano nemmeno la lingua, né la parlano, e nel quale non esercitano interessi reali.

Chi non esercita interessi reali da far valere attraverso il proprio voto in Italia ed ha la cittadinanza di un altro paese non credo abbia il diritto di intervenire con il proprio voto a modificare gli equilibri politici in Italia verso qualsiasi parte dello schieramento politico.

Dunque, se la volontà è quella di far votare i cittadini che non hanno i soldi per pagare l'aereo o il treno, li si faccia votare per corrispondenza, ma se poi la volontà è un'altra, cioè quella di praticare un *vulnus* alla democrazia facendo votare una persona due volte, allora, signor Presidente, io ero, sono e continuerò ad essere contrario (*Applausi di deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Miei cari colleghi, caro Presidente, credo di avere parlato moltissimo in tutti questi anni: finisce oggi un discorso avviato da 45 anni, perché la prima proposta nel processo legislativo è del 22 ottobre 1955. Quante illusioni, quante delusioni, quanto ostruzionismo, quanto stress, quante discussioni, ed anche qualche vittoria! Riformiamo per la seconda volta la Costituzione della Repubblica: la prima riforma ha riguardato l'articolo 48, andiamo a vedere la *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2000, per quanto riguarda l'istituzione della circoscrizione Estero, che dà la possibilità a milioni di cittadini italiani di votare direttamente per i propri rappresentanti nel Parlamento italiano.

Il popolo italiano all'estero ha saputo, nel corso di un secolo, attraverso tante sofferenze ed umiliazioni, riscattare se

stesso e godere della grande stima e ammirazione di tutto il mondo: si tratta di tre milioni di cittadini italiani e, se qualcuno fa i distinguo tra 2 milioni 600 mila e 3 milioni, dobbiamo ripetere ancora una volta al Governo che non è stato capace di un'azione di bonifica sui dati. Il Parlamento, attraverso la Commissione affari esteri da me presieduta, nel 1994, aveva svolto un'indagine conoscitiva, nell'ambito della quale era emerso che, su 300 mila aventi diritto in Germania, ben 101 mila certificati erano sbagliati: ebbene, quei certificati non sono mai stati corretti, non vi è stata un'azione di bonifica! Questo grande popolo di milioni di cittadini italiani costituisce una risorsa ed una grande ricchezza: 114 mila miliardi di lire in un anno sono l'indotto degli italiani all'estero a favore dell'Italia, mentre il bilancio del Ministero degli affari esteri italiano stanziava 213 miliardi, quindi lo 0,2 per cento rispetto al contributo, essenziale e formidabile, che viene dall'estero.

Oggi finisce la discriminazione dei diritti: sono diritti costituzionali ed oggi ci occupiamo, per l'ultima lettura e l'ultima votazione, della riforma degli articoli 56 e 57 della Costituzione, sul numero dei rappresentanti degli italiani all'estero nel Parlamento italiano, dodici deputati e sei senatori. Quante cose si sono dette, anche oggi, perché dobbiamo sempre ricominciare dall'inizio a raccontare la storia, ma oggi siamo chiamati a questo voto su una norma costituzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 17,20*)

MIRKO TREMAGLIA. Ebbene, quanto importanti sono, nel quadro dei rapporti internazionali, questi rappresentanti degli italiani all'estero, anche sul piano economico e sul piano dei rapporti internazionali: consideriamo, al riguardo, ciò che capita a Roma il 20 e 21 novembre, con il convegno dei parlamentari di origini italiane provenienti da tutto il mondo, che sono più di 320. Si capirà allora, una volta per sempre, che questi contatti, questi colloqui, questa possibilità di iniziativa

appartengono proprio a quelli che saranno eletti in questo Parlamento e che sono cittadini italiani. Tenete conto, però, che oltre a questi 3 milioni di cittadini, vi sono 60 milioni di quest'altra Italia che è amata, stimata ovunque in tutto il mondo, che opera nell'economia, nell'amministrazione pubblica, nei Parlamenti, nei Governi di tutto il mondo, unica rappresentanza tra tutti gli Stati del mondo così ampia, vasta ed ammirata. Questo avviene nel quadro della prima conferenza mondiale degli italiani all'estero, che si terrà a Roma nel mese di dicembre.

Si tratta, dunque, signor Presidente, di una grande battaglia, di una battaglia ultradecennale e di un atto di fedeltà assoluta a principi e valori irrinunciabili da sempre e per sempre. Oggi ho alzato il tono perché questi principi sono l'amore per la patria, sono un atto di giustizia e di democrazia, sono l'unità nazionale, sono l'esaltazione del sistema Italia, nella cultura, nel lavoro, nella storia e nella tradizione. Tutto ciò è stato reso possibile, signor Presidente, dopo tanti anni, dopo tanti ostacoli, dopo tante difficoltà perché — come ha detto bene Pezzoni — un bel giorno a Basilea abbiamo fatto un'intesa politica con la sinistra e con il mondo cattolico, per poter sbloccare l'ostruzionismo che ormai era trentennale e che veniva da quella parte, dalla sinistra. È stato abbattuto il muro di Berlino e abbiamo raggiunto questa grande possibilità, perché quando vi sono interessi che non sono di parte o di schieramento di partito, la politica dell'intesa è indispensabile. Noi stessi lo abbiamo insegnato agli altri quando ci siamo messi sul piano della politica internazionale e abbiamo sempre agito così.

Abbiamo cambiato la Costituzione con la rappresentanza degli italiani all'estero e desidero ringraziare quanti hanno collaborato in questa grandiosa, immensa fatica: la presidente della Commissione affari costituzionali, Rosa Jervolino Russo, il relatore Cerulli Irelli e quanti da tutte le parti, i colleghi Di Bisceglie, Giovanni Bianchi, Pezzoni, Garra — e potrei continuare — hanno collaborato nei diversi

momenti, nel corso degli anni. È nata una grande collaborazione e desidero dire agli italiani all'estero: ci siamo riusciti sul piano costituzionale, per quanto riguarda la legge ordinaria, vedremo.

In questi giorni vi sono stati tentativi non del tutto puliti, che abbiamo duramente e decisamente respinto; oggi possiamo dire che siamo in dirittura di arrivo. Coloro che sono iscritti all'anagrafe degli italiani all'estero possono votare per corrispondenza; si è detto che, ad esempio in occasione delle elezioni europee, i voti sono stati pochi; certo, si dovevano fare 50 o 100 chilometri per poter andare a votare. Esiste il problema della propaganda, ma, caro Boato, l'intesa con i Governi è stata raggiunta in base ad accordi bilaterali già raggiunti per quanto riguarda le europee.

Tutto ciò che abbiamo fatto, signor Presidente, me lo lasci dire, è stato — come ho dichiarato molte volte — il traguardo della mia vita politica. Oggi posso dire che, forse, è il traguardo della mia vita; in questo momento nel mio animo vi è un pensiero, vi è una voce che mi vengono da molto lontano e che profondamente mi commuovono. Vi ringrazio tutti anche per questo (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, le siamo tutti molto vicini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole dei parlamentari del CDU su questa importante proposta di legge costituzionale.

Si tratta di modifiche della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero. Esse hanno visto un iter travagliato, con l'impegno anche dei deputati del CDU nell'attuale legislatura, così come nella precedente, con un'apposita proposta di legge. Siamo stati impegnati nell'auspicio di consolidare e rafforzare i legami degli italiani all'estero con l'Italia,

nel momento in cui tra di loro cresce moltissimo l'attesa. In questo momento l'onorevole Tassone, che si trova in Brasile, sta incontrando una di queste comunità e ci ha fatto sapere quanta attesa vi sia per le decisioni del Parlamento italiano.

Noi speriamo che tanti italiani possano presto entrare a far parte della circoscrizione Estero e per questo fin da adesso dichiariamo il nostro impegno a sostenere la legge elettorale di attuazione per dare forza e riconoscimento a questo momento di rappresentatività e di democrazia che le comunità ed i rappresentanti italiani all'estero possono vedersi riconosciuto.

Per questi motivi i deputati del CDU annunciano il loro impegno per le tappe ed i passaggi successivi, ringraziando tutti i parlamentari — l'onorevole Tremaglia in testa: consentitemi di dirlo — che hanno partecipato al lavoro svolto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, anche in chi ha una lunga consuetudine parlamentare ed è abituato a tante votazioni questa votazione suscita un po' di commozione, non soltanto perché si tratta di una modifica costituzionale, ma perché penso che molti di noi la stiano vivendo con l'animo di chi fuori da quest'aula, fuori dal confine d'Italia ha atteso per tanto tempo questo giorno.

Non voglio fare richiami ai sentimenti né, meno che meno, fare della demagogia, ma basta conoscere anche un po' — io lo conosco soltanto un po' — il legame profondo che lega le nostre comunità di italiani all'estero al nostro paese per comprendere appieno il valore che essi

attribuiscono a questo nostro atto. Attraverso di esso, Presidente, essi si sentono legati in modo più profondo alla loro terra, alla loro patria, perché non possiamo dimenticare che stiamo parlando di cittadini italiani, che magari avranno anche una seconda cittadinanza, ma sono cittadini italiani.

Molto brevemente esprimo tre pensieri. Il primo pensiero non può che essere di gratitudine per tutti coloro che hanno lavorato intensamente: i colleghi della Commissione affari costituzionali di maggioranza e di opposizione, il relatore Cerulli Irelli, l'onorevole Tremaglia, che è stato il motore di questo discorso anche all'interno della nostra Commissione. Ma vorrei rivolgere un pensiero riconoscente anche ai membri del Governo e non mi riferisco solo al sottosegretario Danieli, ma, tornando indietro, anche a Patrizia Toia e a Fassino, che fin dall'inizio della legislatura hanno seguito questo problema.

Signor Presidente, noi ricordiamo con quanto impegno sia i componenti del consiglio generale degli italiani all'estero, che hanno concluso il loro mandato un anno fa, sia i nuovi componenti del consiglio stesso ci hanno chiesto questo provvedimento.

Ricordiamo gli incontri avvenuti fuori d'Italia (anche se io sono una che non viaggia molto) e le centinaia e centinaia di fax che da singoli cittadini e da associazioni di italiani sono giunti al Parlamento. Vorrei quindi che attraverso i mezzi radiofonici (mi auguro che la RAI dia un po' di spazio a questo nostro dibattito) giunga a loro, che sono stati non soltanto destinatari ma protagonisti di questo lavoro, il nostro ringraziamento più sentito.

FILIPPO MANCUSO. Pecore !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Pecore, poi lo vedremo !

Ci hanno detto che si tratta di un attentato alla democrazia; io condivido invece quanto ha detto uno dei colleghi, che cioè si tratta di un atto dovuto perché

la Commissione affari costituzionali ha sempre lavorato con lo scopo, peraltro costituzionalmente obbligatorio in base al secondo comma dell'articolo 3, di rendere effettivo l'esercizio dei diritti che certamente sul piano teorico sono riconosciuti ma che l'attuale sistema faceva in modo che fossero in larga misura virtuali. Quindi, non un attentato alla democrazia ma un passo importante verso la democrazia sostanziale.

Anche per quanto riguarda il numero dei deputati e dei senatori che gli italiani all'estero dovranno eleggere — l'oggetto della nostra votazione di oggi — non si tratta di stabilire corsie preferenziali bensì di dare ai nostri emigranti il modo di rendere effettiva la loro presenza in Parlamento, di far sentire direttamente le loro esigenze e le loro voci, di farci conoscere i loro problemi, di contribuire alle decisioni che li riguardano.

Per questi motivi, credo che dovremmo, come hanno osservato tutti i colleghi, continuare a lavorare affinché quell'ultimo passo che manca, passo però essenziale per giungere allo scopo che fin dall'inizio ci eravamo prefissi, quello cioè di far votare gli italiani all'estero dalle prossime elezioni politiche, sia compiuto. Mi auguro che con la stessa serenità con la quale senza distinzioni fra maggioranza ed opposizioni si è lavorato sulle modifiche costituzionali si possa continuare a lavorare sulla legge ordinaria attuativa di queste modifiche (*Applausi — Congratulazioni*).

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Già molti colleghi intervenuti hanno ricordato che il voto che ci accingiamo a dare si inserisce in un momento storico di grande importanza per lo Stato italiano: il Parlamento italiano ha deciso di realizzare entro il 2000 la prima conferenza degli italiani nel

mondo con l'onere di verificare quello che lo Stato italiano ha realizzato dalla seconda conferenza nazionale sull'emigrazione italiana del 1988 ad oggi nei confronti delle nostre comunità all'estero. Nello stesso tempo si vuole elaborare un'ipotesi di intervento strategico a favore dei nostri connazionali delle comunità di origine italiana residenti all'estero. È già stato ricordato come da oggi fino a dicembre una serie di importanti eventi coinvolgeranno il Parlamento italiano. Il 20 ed il 21 novembre vi sarà l'incontro dei parlamentari di origine italiana per il quale fino ad oggi abbiamo ricevuto 188 adesioni da parte di questi amici che rivestono ruoli importanti in molti Parlamenti, e sono convinto che supereremo questo numero.

Ci saranno iniziative specifiche dedicate alle giovani generazioni italiane nel mondo e alle donne italiane nel mondo. Realizzeremo laboratori nei diversi settori dell'audiovisivo, della ricerca scientifica e tecnologica e del sociale. Vi è poi il grande tema dell'informazione: qualcosa, nell'informazione dall'Italia verso il mondo, è cambiato nel corso degli ultimi anni. Molto bisognerà ancora lavorare ma, purtroppo — come ha affermato il presidente Jervolino Russo —, ancora di più vi è da fare per quanto riguarda la cosiddetta informazione di ritorno. Cosa conoscono, oggi, i cittadini italiani di quello che le nostre comunità all'estero realizzano e sviluppano quotidianamente nei diversi settori, da quello istituzionale a quello economico, culturale ed artistico? Poco, quasi nulla. A tutt'oggi è ancora scarsa l'informazione sul grande evento rappresentato dalla prima conferenza degli italiani nel mondo.

Il voto di questo pomeriggio si inserisce perfettamente nel percorso delineato. Voglio ringraziare tutti i colleghi con i quali abbiamo sviluppato una programmazione dell'attività ma, soprattutto, anche nella mia qualità di presidente del consiglio generale degli italiani all'estero, vorrei esprimere un ringraziamento al consiglio stesso; una gran parte dei consiglieri assistono oggi ai lavori della Camera dei

deputati: mi sembra che in una logica *bipartisan*, con il coinvolgimento dei rappresentanti delle nostre comunità all'estero, si siano fatti progressi importanti, che posso definire storici (*Applausi*).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4979-D)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 4979-5187-5733-D, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, non funziona la mia scheda.

UGO BOGHETTA. Vota all'estero!

PRESIDENTE. Prego, per cortesia, di provvedere affinché l'onorevole Lo Porto possa votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Tremaglia, Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: — « Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero » (*approvata, in seconda deliberazione, dal Senato, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti*) (4979-5187-5733-D):

Presenti	485
Votanti	455
Astenuti	30
Maggioranza assoluta dei componenti	312
Hanno votato sì	406
Hanno votato no	49.

(La Camera approva — Applausi — Vedi votazioni).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 7342 (ore 17,35).

(Ripresa esame articoli – A.C. 7342)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 7342, concernente il completamento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi. Prego i colleghi del Comitato dei nove della Commissione affari esteri e comunitari di prendere posto.

Dobbiamo proseguire negli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, volevo soltanto verificare se vi fosse la possibilità di discutere, o comunque di annunciare alla Camera, il problema che si è verificato con il corrispondente RAI in Palestina...

PRESIDENTE. Onorevole Fei, ne parleremo in seguito: come lei sa, queste questioni si pongono a fine seduta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

Onorevole Menia, onorevole Trantino, onorevole Furio Colombo, per cortesia!

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, questa mattina il ministro Bianco è venuto qui in aula, ha letto le sue « cartucelle » e poi, per usare una famosa frase di Palmiro Togliatti, per la gioia dei colleghi di sinistra, « e poi se n'è gghiuto e soli ci ha lasciati ». Per la verità, proprio soli non ci ha lasciati, perché ci ha lasciato il sottosegretario Brutti – che in questo momento non vedo – il quale, come il rancio militare, è ottimo e abbondante.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Armaroli.

Colleghi, per piacere. Onorevole Garra, le dispiace? Onorevole Bolognesi, per piacere, si accomodi oppure esca dall'aula, decida lei. Onorevole Bicocchi! Insomma, colleghi, devo chiamarvi uno per uno?

Onorevole Bergamo, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Garra, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Armaroli: abbiamo lavorato anche per lei.

PAOLO ARMAROLI. Grazie.

Il ministro Bianco ha una caratteristica particolare: magari si spezza, ma non si spiega. Il ministro Bianco è pieno di effetti annuncio, ma dopo gli annunci non arriva niente.

Signor Presidente, noi ci troviamo qui a parlare di un decreto-legge che stanziava altri fondi per impedire che criminali scafisti possano importare nelle nostre terre degli immigrati, chiaramente irregolari. Siamo ormai alla terza edizione (per la serie « non c'è due senza tre »), perché in questi anni abbiamo avuto altri provvedimenti al riguardo. Ricordo il decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, di finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le forze di polizia albanesi e l'assistenza ai profughi dell'ex Jugoslavia, che ha autorizzato una spesa di 5 miliardi di lire per l'attuazione del protocollo d'intesa italo-albanese del 17 settembre 1997, volto a consentire l'invio di una missione italiana per la riorganizzazione delle forze di polizia albanesi. Quel decreto-legge è stato convertito, poi abbiamo avuto un secondo decreto-legge, il 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, che ha autorizzato la spesa di 18 miliardi di lire per il completamento degli interventi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi fino al 30 giugno 2000. Anche questo decreto-legge, grazie anche alla responsabilità dell'opposizione, è stato convertito in legge. Siamo, signor Presidente, al terzo decreto-legge, che stanziava altri 21 miliardi e 784 milioni quale ulteriore finanziamento per lo sviluppo ed il completa-

mento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi.

Come è stato detto dalla relatrice, onorevole Bartolich, che fra l'altro non vedo in questo momento in aula...

ROSANNA MORONI. È lì!

PAOLO ARMAROLI. Eccola lì: si è cambiata di vestito e quindi non la riconoscevo.

Stavo dicendo che l'onorevole Bartolich ha detto una cosa sensata quando ha affermato che, in fin dei conti, questi tre decreti-legge, convertiti in legge, al posto non rovinano le finanze dello Stato, perché si tratta di una manciata di miliardi. È un'affermazione che personalmente condivido. Tuttavia, signor Presidente, signor sottosegretario Brutti, qui si tratta di accertare che fine abbiano fatto o stiano per fare questi miliardi. Ho la netta impressione, signor sottosegretario Brutti — non sono il solo ad averla —, che questa ulteriore manciata di miliardi rischi di essere gettata dalla finestra e che sia da considerare a fondo perduto.

Dico questo, perché, se l'intenzione, fin dal lontano 1997, era quella di impedire agli scafisti la loro opera criminale, signor sottosegretario, questi miliardi non sono serviti assolutamente a nulla, perché gli immigrati clandestini continuano ad arrivare come prima, più di prima. Se qualche giorno non arrivano è perché abbiamo l'Adriatico in tempesta. Tuttavia, noi non possiamo fare affidamento sul bollettino meteorologico o su quello dei naviganti per immaginare se il giorno dopo ci sarà o meno un altro sbarco di immigrati clandestini.

Devo ricordare che gli accordi che sono stati stipulati con altri paesi, quali quelli del nord Africa — riconosco che abbiamo speso molti soldi —, hanno raggiunto la finalità prefissa, perché oggi arrivano meno clandestini tunisini o algerini, mentre non cessano gli sbarchi in ogni parte d'Italia, ma soprattutto in Puglia, dei clandestini partiti dalle coste albanesi.

Debbo fra l'altro far notare che, se ciò rientra nella responsabilità primaria dello

Stato albanese, che è uscito a pezzi dopo cinquant'anni di comunismo e che è in condizioni precarie, va detto che anche lo Stato italiano ha le sue brave responsabilità.

Signor sottosegretario Brutti, lei sa probabilmente più di me che nessuno scafista, che io sappia, si trova nelle patrie galere. Nessuno scafista è nostro prigioniero: sono tutti a piede libero. Le cronache dei giornali dimostrano ogni giorno che le regolarizzazioni sono state fatte alla *sans-façon*.

Ricordo — ma tutti noi lo ricordiamo — che circa un anno fa un albanese regolare, con una macchina pirata, e con un pilota pirata (una macchina fuoriserie che né io né il sottosegretario Brutti che siamo professori universitari e abbiamo lo stipendio che tutti conoscono, potremmo permetterci), uccise un bambino alla periferia di Roma. Sapete come viveva questo albanese regolare? Viveva con i guadagni di una squadra di prostitute, di donne dell'est che faceva prostituire.

Signor sottosegretario Brutti, mi chiedo e soprattutto le chiedo: queste quote di ingresso e permessi di soggiorno vengono dati a cuor leggero oppure c'è un'istruttoria? Il mio sospetto, signor sottosegretario Brutti, è che, poiché le quote d'ingresso con le due sanatorie che lei, io e tutto il Parlamento italiano conosciamo, si sono dilatate a dismisura, le autorità preposte non riescono a effettuare controlli che sarebbero doverosi.

Oggi, in Italia, ci troviamo di fronte a clandestini o a regolari albanesi che sono degli autentici delinquenti e mettono a rischio, ogni giorno, l'ordine pubblico in tutta la nazione italiana.

Inoltre, poiché sono un ingenuo, signor sottosegretario Brutti, mi faccio e le faccio una domanda: se noi con la nostra macchina non ci fermiamo ad un posto di blocco, non potremmo per caso passare qualche guaio? Una pallottola delle forze dell'ordine non potrebbe per caso non colpire una delle quattro ruote della nostra macchina ma conficcarsi invece in un posto che possa farci del male? Questo può accadere perché già è accaduto. Mi

chiedo se la stessa cosa non la si possa applicare agli scafisti, ovviamente dopo che hanno depositato il loro « carico » umano dolente sulle nostre coste. Invece questo non avviene, e addirittura, in un caso recente, vi è stato lo scandalo di uno scafista che non solo ha sparato una sventagliata di mitra alla corvetta, all'imbarcazione delle nostre forze dell'ordine, ma ha anche tirato delle bombe a mano contro i nostri militari. E mi pare che anche in questo caso lo scafista l'abbia fatta franca.

Concludo, signor Presidente. L'opposizione non vuole la non conversione di questo decreto. Anche in questo caso, infatti, vogliamo dimostrare la nostra responsabilità ma vogliamo parlare a nuora perché suocera intenda; la nuora è il Governo, la suocera è lo Stato albanese.

Signor sottosegretario Brutti, parecchi Presidenti del Consiglio, parecchi ministri degli esteri si sono recati in Albania e sa come sono tornati? Con un pugno di mosche! È l'ora di finirla, è l'ora della serietà, è l'ora della responsabilità e noi, con i nostri interventi, intendiamo richiamare il Governo italiano e il Governo dell'Albania alle loro precipue responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Quello della criminalità organizzata è un cancro da estirpare e su questo siamo tutti d'accordo, perché ormai sta distruggendo quei pochi presidi di legalità che si affacciano sul mare Adriatico. Siamo tutti d'accordo su quanto deve essere fatto, ma non su come deve essere fatto.

Ravvisiamo in questo provvedimento — come in molti altri che si sono susseguiti all'attenzione di quest'Assemblea — una mancanza di volontà nell'intervenire alla radice del problema. Cerco di spiegarlo, magari utilizzando le numerose informazioni a disposizione di questo Parlamento, quali la relazione della DIA che nelle procure antimafia di Brindisi e di Lecce

ha scoperto collegamenti diretti tra i vertici della mafia albanese, del narcotraffico e del traffico d'armi e i vertici della pubblica amministrazione albanese.

Le indagini, quindi, mostrano una collusione e, addirittura, una spartizione dei dividendi tra la politica e la criminalità organizzata. È questo il punto cruciale sul quale la Lega nord Padania a più riprese ha cercato di focalizzare l'attenzione.

È incredibile ed assurdo che un Governo come il nostro, a distanza di anni, con la mole di prove portate all'attenzione di quest'Assemblea, intrattenga un rapporto privilegiato, addirittura sospetto, con gli omologhi rappresentanti del Governo albanese.

È incredibile che si arrivi ad instaurare una serie di interventi come quelli che sono stati fatti che, a parole, hanno promesso sostegno ma, nella realtà, hanno contribuito a rafforzare posizioni interne all'Albania modificandone il corso democratico.

Leggiamo ricerche, quali, ad esempio, quelle dell'Organization for economic cooperation and development che confermano che il problema più urgente di questa nazione è proprio quello della collusione con la criminalità organizzata e della corruzione che è descritta, addirittura, come un sistema sociale accettato a tutti i livelli, intorno al quale ruota la vita di quel paese.

Con questo provvedimento, come con altri approvati in quest'aula sicuramente non dalla Lega nord Padania, abbiamo contribuito a questo stato di cose. Prima la relatrice apostrofava i toni utilizzati da alcuni colleghi nei confronti del Governo albanese e di coloro che hanno istituzionalizzato, all'interno di quella nazione, il rapporto con la criminalità organizzata. Direi che questi toni sono più che legittimi in quanto stiamo vivendo nei rapporti con quel paese una vera e propria guerra. Siamo soggetti ad una costante invasione, siamo stati trasformati nella loro piattaforma per lo spaccio di stupefacenti e per la tratta di persone. Sono cose che dovrebbero far rabbrivire e che, invece, lasciano insensibile — almeno nei fatti —

questo Governo. Lo dimostra la cronaca di tutti i giorni: ieri a Milano sono stati scoperti 150 chili di cocaina e ciò significa che questa città è una delle centrali dello spaccio di droga in gran parte dell'Europa.

Del resto, come risulta dalle cronache, la legge Turco-Napolitano, altra pietra miliare della demenza dell'attività della maggioranza, ha fallito a tutti i livelli. Questa legge ha dimostrato di non saper attuare lo strumento che, già al momento della sua approvazione in quest'aula, avevamo segnalato come insufficiente e ha dimostrato la sua incapacità ad arginare il fenomeno in questione; anzi, essa si è trasformata in un perfetto grimaldello utilizzato proprio dalle organizzazioni criminali per far arrivare nel nostro paese migliaia di persone e per utilizzare il nostro paese come ponte per l'intera Europa.

Sicuramente, ciò denota un'incapacità del Governo in politica estera, un'incapacità o una mancanza assoluta di volontà (lo abbiamo segnalato più volte) di intervento su tali problematiche; anzi, in alcuni settori della maggioranza emerge la voglia, la bramosia di realizzare il progetto di globalizzazione, di massificazione, attraverso l'immigrazione. Si cerca di abbattere, quindi, a tutti i livelli qualsiasi ostacolo, qualsiasi impedimento per la realizzazione del folle progetto immigratorio.

Si palesa e si dimostra ogni giorno, pertanto, una carenza in materia di politica estera. Siamo giunti addirittura al paradosso, come si legge da una nota di agenzia, di un giornalista della RAI che traccia, che detta la politica estera del nostro paese. Avrete avuto modo di verificare dalle agenzie di stampa, infatti, ciò che è successo oggi in Palestina, un fatto assolutamente grave che, per l'ennesima volta, dimostra come nel nostro paese non vi sia una politica estera, non vi sia più la possibilità di controllare e di imputare responsabilità. Ormai siamo di fronte ad una serie di individui che operano in completa ed assoluta autonomia, come il giornalista della RAI, tale Cristiano, in-

viato in Palestina, che ha scritto una lettera pubblicata da un quotidiano arabo. Tale giornalista ha scritto: «Miei cari amici in Palestina, ci congratuliamo con voi e pensiamo che sia nostro dovere di farvi un quadro degli eventi di quanto è accaduto lo scorso 12 ottobre in Ramallah. Una delle emittenti private italiane che è in concorrenza con noi (...)» — già il riferimento ad una emittente televisiva privata è assurdo — «ha ripreso gli eventi. In seguito, la televisione israeliana ha trasmesso le immagini (...) creando così l'impressione nel pubblico che si trattasse della RAI. Vogliamo sottolineare a tutti voi che le cose non sono andate così, perché noi abbiamo sempre rispettato (...) le procedure giornalistiche dell'autorità nazionale palestinese per il lavoro (giornalistico) in Palestina (...). Vi ringraziamo per la fiducia e potete essere sicuri che questo non è il nostro modo di agire. Non facciamo (...) una cosa del genere. Vi prego di accettare le nostre care benedizioni».

Voi potete capire, colleghi, quale impatto possa avere questo tipo di comportamento, una missiva di questo genere — che poi è stata pubblicata questa mattina su alcuni giornali arabi non ufficiali — in una zona così difficile, nella quale — come abbiamo visto dalle immagini scioccanti del massacro di Ramallah, al quale ha fatto riferimento questo sciagurato giornalista — abbiamo visto anche che vi sono degli operatori, dei cittadini italiani in questo momento che stanno lavorando e che sono presenti in quei territori per portare l'informazione nelle nostre case, per far sì che un sacrosanto diritto all'informazione venga mantenuto. La vita di queste persone viene messa a repentaglio dalla follia di un singolo individuo, che si permette — in assoluta autonomia — addirittura di trattare e di prendere una posizione ufficiale (perché stiamo parlando di un giornalista inviato in quelle zone dalla RAI e quindi del servizio pubblico)! È ufficiale per il Governo italiano perché, ad oggi, alle 17,30, non è intervenuto ancora un solo rappresentante del nostro esecutivo che abbia preso

posizione smentendo quelle dichiarazioni che, pertanto, fino a questo momento, sono le posizioni ufficiali del nostro Governo! Visto che siamo tutti membri di un Parlamento che immagino che su questo argomento debba avere voce in capitolo, la nostra posizione ad oggi è filopalestinese ed è assolutamente accondiscendente a questa linea; siamo quindi tra coloro che dicono ai palestinesi: « Vi preghiamo di accettare le nostre care benedizioni ».

Spero che tutto ciò serva da monito e per far capire quanto questo Governo sia incapace in politica estera, come del resto ha dimostrato la sua completa e assoluta incapacità — il riferimento va rivolto anche al Parlamento — nel sapere intervenire nella gestione di questo affare, che rappresenta il secondo gravissimo incidente, per quanto riguarda la RAI servizio pubblico di Stato, nel giro di due settimane! In entrambi i casi, abbiamo assistito al pietoso e penoso spettacolo dello scaricabarile prima e, poi, del « colpo di spugna » successivo. Un « colpo di spugna » che questa volta non ci può essere: questa volta non possiamo permettere ad una persona di mettere a repentaglio la vita dei suoi colleghi — e sono tanti — che sono presenti in quelle zone per garantire il rispetto di un nostro diritto fondamentale, di un nostro diritto costituzionale. Non possiamo permettere a persone di questa bassa levatura di mettere in pericolo la vita di alcuni inviati; in questo caso, purtroppo, è stato fatto un riferimento personale e diretto alla giornalista di Rete 4 Anna Migotto che, comunque, ha deciso coraggiosamente di rimanere sul posto!

È una situazione veramente paradossale, assurda e per la quale si chiede a questo Governo, per quanto riguarda la politica estera, di smentire la posizione assunta ufficialmente da parte di quel giornalista del servizio pubblico e, per quanto riguarda il Parlamento, di intervenire immediatamente con l'apposita Commissione di vigilanza sulla RAI perché venga fatta chiarezza su ciò che è accaduto e venga punita una volta per tutte, per la prima volta (perché, da quando è

stata istituita questa Commissione, abbiamo assistito soltanto a tante parole e a pochi fatti), una persona e che non si ripetano più accadimenti così gravi come quello che è accaduto oggi in Palestina (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Presidente, voglio annunciarle che il mio non sarà un intervento polemico o fazioso, in quanto, proprio in apertura, voglio sottolineare ciò che questa mattina in quest'aula ci ha detto il ministro dell'interno, con fare a dir poco irresponsabile, riguardo a quanto fino ad oggi è stato fatto in Albania.

Ci ha parlato di corsi del codice della strada? Le cose sono due: o crede che siamo dei bambinelli da prendere per il naso oppure non aveva altri argomenti da esporre.

Probabilmente, l'Albania non è niente altro che il vicino di casa, il dirimpettaio, quando invece, stando a quanto è riportato, ad esempio, da un organo importantissimo come la direzione investigativa antimafia, l'Albania non è nient'altro che il Sud America dei Balcani, dove tutto è possibile. È noto a tutti che il livello di corruzione è altissimo; sappiamo benissimo che tipo di persone dall'Albania scelgano le coste italiane; sappiamo benissimo a quale genere di attività queste persone siano inclini, quindi noi ci ritroviamo qui oggi a dover decidere se elargire o meno una ventina di miliardi che vanno a sommarsi alle precedenti decine e centinaia di miliardi. In sostanza, noi spendiamo dei denari pubblici per foraggiare e sostenere coloro i quali, in cambio, riversano sulle nostre coste migliaia e migliaia di disgraziati (quali sono quei clandestini che devono pagare per riuscire poi a scappare a destra e a manca quando giungono in Europa) e portano armi, prostituzione e, fatto ancora più grave — checché ne dica il ministro Bianco che stamattina ci parlava di droghe leggere —, una grande quantità di stupefacenti pe-

santi (parliamo di eroina e di droghe sintetiche, cioè di veleno puro), stando a quanto riportato nel rapporto della direzione investigativa antimafia. Questo veleno va a inondare le nostre città e viene consumato purtroppo dai nostri ragazzi.

Ora mi domando con quale spirito di buonsenso noi dovremmo sprecare dei denari per soggetti che peraltro da decenni continuano a percorrere la strada della malavita e altro non conoscono. Se poi andiamo a vedere le voci e quindi dove dovrebbero finire questi soldi, vediamo che è prevista addirittura la costruzione di un carcere. Mi vorrei soffermare proprio su questo argomento.

Pensiamo un momento alla mancata fornitura dei nominativi, che dovevano essere comunicati all'Italia, di quei soggetti che in un momento di grande confusione e di fuggi fuggi da Tirana sono evasi dal carcere. Ebbene, a tutt'oggi non è mai pervenuto in Italia l'elenco di quei detenuti che sono fuggiti! Quindi, noi abbiamo dovuto combattere praticamente a mani nude una schiera di detenuti in fuga che hanno distrutto l'ex carcere di Tirana e hanno scelto come meta le coste italiane.

Mi domando allora con quale buonsenso noi dovremmo, ancora una volta, elargire i soldi della nostra comunità, che provengono da tasse e da imposte, a coloro che svaligiano le nostre abitazioni nottetempo e trafugano gli aiuti umanitari. Ricordo, una per tutte, l'operazione Arcobaleno e con quanta indifferenza, davanti alle telecamere, furono saccheggiate gli aiuti mentre tutti ci ridevano in faccia, alla luce del sole, in una terra di nessuno, in una terra nella quale tutto si può, tanto comanda solo la corruzione. In qualsiasi ufficio pubblico si vada, o si conosce qualcuno oppure non si ottiene nulla.

Se questo è l'impegno e lo sforzo che è stato profuso e se questi sono i risultati, perché dobbiamo ancora dissipare inutilmente altre risorse? Sono risorse, peraltro, ormai molto scarse anche nel nostro paese, dove abbiamo tanti problemi che ci attanagliano: nessuno nega un aiuto uma-

nitario, ma nessuno a mio avviso, almeno sulla base del buonsenso, dovrebbe essere disposto a cedere risorse preziose a soggetti che abbiamo visto che tipo di utilizzo ne abbiano fatto fino ad oggi.

Voglio citare ancora un altro esempio: in un ampio servizio di un autorevole settimanale, con relativa documentazione fotografica, è stato riferito quale sia il commercio di autovetture rubate, ovviamente in Italia. Si tratta di autovetture di lusso, che costano decine di milioni: ebbene, sfrontatamente, non viene nemmeno più tolta la targa! In Albania, il libero commercio del bottino italiano è alla luce del sole! Capisco che tutto non si possa impennare su questo tipo di episodi, ma anche questo è un elemento della riflessione, che dovrebbe far capire, far ponderare, far ragionare! Avendo personalmente svolto una ricerca, mi domando come sia possibile che in Albania vi sia la più alta percentuale di Mercedes in tutta Europa: vogliamo domandarcelo o no? Quando non sono rubate, sono comprate e, se sono comprate, non credo lo siano da parte di disperati, bensì da coloro che gestiscono i traffici della malavita. Perché di questo si tratta: l'attività primaria di quel paese è quella della malavita, il commercio di prostitute, quindi di esseri umani, il commercio di armi e di droga, checché ne dica il ministro Bianco!

Esistono coltivazioni a cielo aperto di oppio, che serve ovviamente per produrre eroina, o può trattarsi anche di altri tipi di droga, che comunque rappresentano il primo gradino per droghe più pesanti. La stessa Guardia di finanza, quando perquisisce gli scafi che trasportano gli immigrati clandestini, trova a bordo non solo poveri esseri umani, ma anche armi e stupefacenti: ecco allora che si verifica l'espansione di un mercato! Mi permetto allora di affermare con certezza, senza usare eufemismi, che vi è una netta connivenza delle forze politiche albanesi con la malavita locale. Infatti, signor Presidente, i rapporti della direzione investigativa antimafia italiana sottolineano la presenza in Albania di appartenenti alla malavita italiana che hanno scelto

quel paese in quanto possono lì operare tranquillamente, senza essere disturbati.

Ebbene, noi, in Parlamento, dovremmo ancora una volta elargire denari che, come abbiamo visto, sono stati sprecati! Mi domando con quale buonsenso si possa dare ancora una volta sbocco positivo a questo genere di iniziative: è vero piuttosto che, se vogliamo dare una mano, dobbiamo darla in un'altra maniera, usando il buonsenso.

Smettiamola di dare pesce, diamo piuttosto canne da pesca, perché imparino a procurarselo, altrimenti, questa situazione non troverà fine né oggi né domani; anzi, probabilmente, potremo divenire oggetto di ricatti e di ritorsioni, magari di non controllare più nessuno. Perché, fino ad oggi, cosa hanno fatto? Hanno semplicemente incoraggiato tutti coloro che intendevano lasciare quel paese. Pertanto, ribadisco con fermezza la nostra contrarietà a questo tipo di provvedimento e rimetto il tutto al buonsenso di coloro che la pensano in maniera diversa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una disgrazia geografica per questo nostro paese è sicuramente rappresentata, nell'attuale periodo storico, dal fatto di avere come dirimpettaio, a poche miglia dai nostri confini, oltre il mare Adriatico, un paese altrettanto disgraziato che si chiama Albania.

Questo sventurato paese ha avuto la malasorte di conoscere — purtroppo per esso — una delle più feroci e spietate dittature comuniste del pianeta del secolo scorso. Una dittatura che è durata ben cinquant'anni ed è stata eguagliata e superata soltanto dalla Corea del Nord e da Cuba. L'Albania rappresenta, purtroppo, una disgrazia anche per noi perché è troppo vicina alle nostre coste. Con la caduta del regime di Hoxha, con la fine della tirannide, tutte le magagne, le calamità, l'arretratezza, la disorganizza-

zione sociale dell'Albania, purtroppo, ci sono naufragate addosso.

Sicuramente non potevamo esimerci dall'intervenire ed approntare un primo soccorso; forse non potevamo neppure tirarci indietro in uno sforzo umanitario per aiutare gli albanesi, anche perché fa parte della nostra cultura dare una mano, soccorrere. Probabilmente non potevamo blindare le nostre frontiere marittime o controllarle meglio; sicuramente potevamo intervenire in maniera più intelligente ed efficace e con risultati migliori. Ribadisco che sicuramente potevamo riconoscere alcuni nostri limiti organizzativi per quanto riguarda le forze di polizia e potevamo chiedere umilmente, in questi anni, un aiuto a chi in questo campo, nell'organizzazione delle forze di polizia è meglio preparato degli italiani. Perché negli ultimi anni questo Governo non ha chiesto una collaborazione in sede europea e l'intervento delle polizie dei paesi europei organizzati meglio del nostro? Mi riferisco alla Francia, all'Olanda, all'Inghilterra e alla stessa Germania, paesi che in fatto di organizzazione della repressione del crimine non sono certamente inferiori al nostro. Perché non abbiamo chiesto un solidale contributo, appunto, alle polizie dei paesi europei? Il nostro voler fare da soli, in questo campo, sta dimostrando limiti impressionanti.

Questa sera siamo chiamati a votare, siete chiamati a votare, signori della maggioranza, un ulteriore stanziamento finalizzato alla riorganizzazione della polizia albanese. Da anni spendiamo centinaia di miliardi, da anni inviamo personale italiano, da anni inviamo mezzi e uomini: quali sono i risultati? I dati che il ministro Bianco ha snocciolato questa mattina in maniera un po' trionfalistica non mi soddisfano per niente.

In realtà, l'opinione pubblica italiana constata giornalmente altri avvenimenti e altri accadimenti: gli sbarchi dei clandestini continuano, il *business* dei trafficanti di carne umana si incrementa ogni giorno di più — il ministro parlava di 3 mila schiavi liberati prima di essere trasferiti in Italia —, il traffico di droga dall'Albania